

## ELOGIO DEL “NON UTILE”

Una domanda ricorrente dello studente durante la spiegazione è: “a cosa serve?”. La richiesta è indubbiamente legata al clima della nostra epoca dove in qualsiasi ambito ciò che detta il valore di cose o persone è l'*utilità* pratica o economica immediata, l'utile insomma.

La società tardo-capitalistica, sviluppatasi in senso tecnologico, in cui la verifica funzionale è riconosciuta come l'unico criterio di verità (una legge è vera se la sua applicazione pratica funziona) e l'utile come il suo unico obiettivo (una cosa serve se ha un'applicazione pratica), non può che produrre nei suoi figli l'interrogativo sull'*utilità* di qualsiasi cosa. Questa prassi, a cui purtroppo si conformano anche i rapporti tra le persone e che coinvolge ormai anche i sentimenti umani, non è in grado però, se portata alle sue estreme conseguenze, di rispondere a quesiti più essenziali, cioè a orientare l'utile verso obiettivi esistenziali che trascendano la mera funzionalità, lasciando il sistema privo di un *sensu* complessivo.

Il sistema scolastico attuale non sfugge, nei suoi fini ultimi, a quest'orientamento; tuttavia, alle scuole che prevedono un approfondimento specialistico successivo, come le scuole elementari, medie e i licei, si richiede un compito più ampio: la formazione di una base culturale che, fornendo gli stimoli necessari per sviluppare senso critico, sensibilità e capacità di giudizio, possa arricchire la personalità dello studente oltre che consentirgli una più compiuta integrazione sociale.

Discipline come la filosofia, la letteratura, il latino, la storia dell'arte, seppur prive di un riscontro pratico immediato, e potendosi quindi considerare, sotto tale profilo, *inutili*, sono invece irrinunciabili per la loro funzione formativa, tanto che finora nessuno ha ancora deciso di abolire dal liceo tali materie, la cui assenza snaturerebbe questo corso di studi. Speriamo non accada in futuro.

Ritengo, un po' grossolanamente, di poter considerare che, da sempre, vi sono alcune discipline con aspetti più immediatamente utili: saper leggere, sapere scrivere nella propria lingua e in qualche altra, avere nozioni di matematica, fisica e chimica, in maniera più o meno approfondita, è indubbiamente cosa utile anche nel quotidiano.

Inoltre, come dice il prof. Odifreddi, le materie scientifiche vi facilitano l'ingresso in certe facoltà universitarie che, a loro volta, riescono a procacciarvi un lavoro più velocemente (forse). In ogni caso, l'accesso allo studio universitario, l'ottenere l'agognata laurea, che vi fornirà prima o poi un lavoro, può essere un motivo valido per studiare al liceo, se lo si fa con un minimo di successo (sempre che non arrivi prima qualche indiano o cinese, che ha studiato molto senza lamentarsi troppo; sono milioni e milioni e più abituati a *ruscare*, state attenti).

Mi sembra però una risposta solo parziale, visto che si può trovare lavoro come idraulico, come parrucchiere, vivere felici e farsi un sacco di soldi senza conseguire lauree.

Che dire allora? Espongo qui la mia idea personale, del tutto fallibile e soggetta al gusto personale, soprattutto riguardo a ciò che forse considerate “più inutile” del vostro attuale studio.

La poesia, la filosofia, l'arte, la fisica teorica, la matematica pura, insomma la creazione artistica e la speculazione astratta, sono ciò che, oserei dire, ha differenziato l'uomo dalla scimmia antropomorfa, dall'*Homo erectus*, proprio in virtù della sua inutilità pratica nell'immediato. Condivido pienamente il pensiero galimbertiano riguardo al fatto che la tecnica stia destrutturando l'“*humanitas*” e che, trattandosi di

un processo globale irreversibile, le uniche armi di difesa siano limitate alla sfera privata e stiano proprio nel recuperare ciò che con la tecnica e con l'economia ha poco a che fare, ma che ha molto a che fare con l'animo umano: la filosofia, la poesia, la musica... Dissento invece dal prof. Galimberti quando identifica la scienza con la tecnica al cento per cento, pur comprendendo le sue argomentazioni.

Si sa che lo scimpanzé, a noi molto, molto simile, è capace di costruire semplici aggeggi per rompersi la noce di cocco, ma è improbabile che si evolva ulteriormente proprio perché non possiede un apparato fonatorio tale da consentirgli il linguaggio.

Quando Galois ventunenne scrisse in una notte le sue idee di matematico, gettando le basi della teoria dei gruppi, prima di farsi infilzare, certamente non si chiese a cosa "serviva" il suo sforzo. Eppure la teoria dei gruppi ha avuto in matematica, fisica, cristallografia... una moltitudine di applicazioni importantissime, tempo dopo, ma ciò che importava a Galois era la ricerca matematica, il piacere della speculazione astratta "fine a se stessa e apparentemente inutile".

Può darsi che ora vi sia arduo riconoscere la profondità di un romanzo o di una teoria fisica, può darsi che un quadro di Masaccio vi lasci indifferenti, e che, molto comprensibilmente, troviate più attraente giocare a tennis o andare in discoteca. La speranza che alcuni vostri insegnanti coltivano in segreto è di gettare un semino in qualche angolino profondo, almeno in qualcuno di voi. Il semino vi permetterà, magari tra vent'anni, di ritrovare la curiosità per certe questioni e goderne a pieno, avendo acquisito sulle sudate carte gli strumenti per farlo, dato che per apprezzare le cose bisogna conoscerle e capirle a fondo, insomma fare uno sforzo.

Negli Stati Uniti, che, nel bene e nel male, sono sempre avanti a noi cronologicamente parlando - scusate il luogo comune - ci si è accorti da tempo che si stava azzoppando qualcosa dell'umano vivere, nella società dei consumi e delle tecnologie, e la filosofia è stata reintrodotta massicciamente anche in facoltà scientifiche, come medicina. Il proliferare dello spirituale in forme degradate, sette religiose strane, la new-age, l'interesse per le filosofie orientali, il parlare tanto di Etica, ecc. è la dimostrazione evidente che ci sta mancando qualcosa, a dispetto di cellulari, forni a microonde e televisori al plasma. I più illuminati se ne sono accorti, bisognerebbe ritornare ad una maggiore attenzione per la persona umana, vista come qualcosa di più di una rotellina del mercato globale.

Voi mi direte: posso vivere felicemente fino a 107 anni senza leggere Goethe, senza conoscere la relatività generale e senza capire Mozart. Cosa rispondervi? E' vero, ma non sapete cosa vi perdete. Poi, se per caso qualcuno di voi la pensa davvero così, perché iscriversi a un liceo?

Einstein ha detto che non esistono persone colte o incolte, vi sono persone incolte che stanno bene così e persone incolte che sono curiose di saperne qualcosa in più. Io credo che le persone più curiose siano più fortunate, se hanno tempo di soddisfare le loro curiosità, perché sapranno divertirsi più degli altri fino a 107 anni, perlomeno in senso qualitativo, vivere più consapevolmente la propria vita e usufruire a pieno di ciò che i migliori hanno lasciato ai posteri. La vita è corta e mi pare così squallido, se uno ha un cervello, spenderla tutta calcolando dichiarazioni dei redditi o cavando denti del giudizio o guardando idiozie televisive, peggio ancora accumulando soldini, magari evadendo il fisco, per avere la macchina più lunga di venti centimetri, quando quella di prima svolgeva la sua funzione benissimo e inquinava meno. Giocare a

calcetto e andare in montagna è bellissimo ma lascia ancora un po' di tempo libero, specie dopo una certa età.

L'unica cosa veramente preziosa della vita è il tempo, perché quello prima o poi finisce per certo. Si tratta di spenderlo al meglio. Cosa sia il meglio in assoluto nessuno può saperlo ed è sicuramente soggettivo; la mia esperienza personale mi fa credere che l'unica cosa veramente importante sia la ricerca di se stessi, tentare di dare un senso profondo e autentico alla propria vita, tentare di essere ciò che si è e non ciò che vuole il sistema - considerazioni fatte da ben altri pensatori prima della sottoscritta - ; questo, credo, sia ciò che ha spinto per millenni l'uomo al pensiero filosofico, al pensiero astratto, a tutto ciò che oggi molti considerano inutile, in quanto al di fuori della "techné".

Sono consapevole di essere molto all'antica e molto controcorrente, per qualcuno probabilmente patetica, ma credo fermamente che lo scopo dell'insegnamento superiore, soprattutto in un liceo, non sia quello di farvi diventare delle pedine ben funzionanti dell'apparato tecnologico e ben integrate nel mercato globale, condizione che richiede al cervello di girare al minimo. Credo sia qualcosa di molto più importante in un'ottica esistenziale più alta. Sia cioè quello di formarvi come persone secondo dei valori che, a mio avviso, dovrebbero essere quelli umani per eccellenza e quindi "inutili" in senso pratico immediato, ma assai utili per la vostra vita di persone umane, quelli che differenziano l'uomo dalla scimmia antropomorfa, con tutta la simpatia che ho per le scimmie (potrei anche allegare una mia foto in compagnia di una scimmia catarina, io sono quella con gli occhiali):

- imparare a ragionare in senso critico, praticare la ragione in senso lato, che sia applicata alla filosofia o alla matematica, al latino o alla politica, cioè non solo quel tipo di meccanismo mentale che vi permetterà di smanettare sul computer di un ufficio;

- saper guardare alla propria vita e alle cose della vita con distacco e criticamente, senza prendersi troppo sul serio, vedersi un po' dall'alto, smetterla anche con certe manie di persecuzione narcisistiche, collocarsi in senso storico, senza lasciarsi sommergere e condizionare troppo dal contesto;

- coltivare la curiosità intellettuale, anche e soprattutto per decifrare un po' il mondo in cui vivete;

- provare a intravedere, al di là del marasma mediatico attuale, dei valori etici alti, quelli in cui hanno creduto molte menti eccelse e barbose che vi somministrano i vostri insegnanti, Kant, Nietzsche, Manzoni, Gandhi, gente che oggi qualcuno giudicherebbe dei cretini perché anteponevano la ricerca intellettuale, la dignità, la giustizia, il senso morale al valore profitto o al qualunquismo;

- imparare ad amare l'arte che, in tutte le sue forme, racchiude vette della produzione intellettuale umana; imparare a distinguere il bello dal brutto, soprattutto oggi che la tele, e non solo la tele, di robe orride ce ne propina a palate, affinare il proprio senso estetico.

Siamo tutti eterni allievi in quest'ottica di vita.

Come ho già detto ad alcuni miei studenti, provate a non pensare sempre a cosa serve, pensate pure che è inutile ma che è bello. Magari un giorno questa Bellezza vi si rivelerà pienamente e allora scoprirete anche che non era così inutile. Anche alcuni noiosi esercizi algebrici o le declinazioni latine sono un tassello per accedere a qualcosa di più significativo, poi sono sempre un esercizio utile per il cervello.

Per suonare bene Chopin bisogna farsi prima anni di scale, solo Richter ha iniziato con Chopin.

Per ora fidatevi un po' di più... e ricordatevi che, per usufruire al meglio dell'insegnamento, la cosa migliore è dedicarsi a studiare intensamente ciò che madre natura ci indica, anche se costa fatica; inutile tentare di infilarsi un cappotto tre taglie più stretto. Picasso come matematico forse sarebbe stato un disastro e Einstein non mi risulta fosse un gran violinista, pur amando molto la musica. Quindi seguite fondamentalmente i vostri gusti e le vostre propensioni nelle scelte scolastiche, ad ogni livello, e impegnatevi. Non potrà che essere gratificante e vantaggioso per il vostro futuro, anche ai fini "utilitaristici" dell'aver successo nel lavoro.

La scuola migliore, in senso etico, ma anche di efficacia economica per il futuro di un paese, dal mio punto di vista, sarebbe quella che indirizzasse, senza ipocrisie, le persone verso studi che si confacciano al massimo alle inclinazioni e all'intelligenza del singolo. Oggi invece, in un'ottica assai poco lungimirante e assai poco utile, oltre che scarsamente etica, ogni scuola tende ad accaparrarsi studenti, facendosi pubblicità, esclusivamente per un ridicolo guadagno economico nell'immediato, non certo per il bene delle giovani generazioni e della nazione. Il successo è avere tanti iscritti, non averne un po' meno ma che possano studiare nelle migliori condizioni, per il loro bene futuro e per il bene della società in cui vivranno. Infatti il valore a livello internazionale delle nostre lauree sta precipitando.

Se qualcuno di voi invece pensa che sia più sano vivere da scimmia, non è detto che abbia torto, lo dico sul serio, anzi dal punto di vista ecologico, sarebbe persino auspicabile, ma non mi sembra semplice cancellare 5000 anni di storia e, visto che l'uomo ha prodotto un sacco di cose belle e brutte in tutto questo tempo, tanto vale capirci qualcosa. Tutto, è impossibile. Come disse Pierre Boulez parlando della sua musica: "Sforzatevi di capire...".

In realtà credo che la maggior parte di voi condivida il mio pensiero, e allora ... studiate, un giorno, anche domani, capirete a cosa serve.

Fabrizia De Bernardi

(Scusate la lunghezza, non ho il dono della sintesi, sarei stata una pessima giornalista)